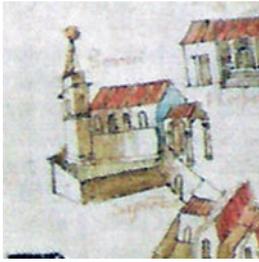


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXI - settembre / ottobre 2011, n. 5



Michelangelo Buonarroti, *Pietà*, 1497, Città del Vaticano, Basilica di S. Pietro.

La Pietà dell'ora del Vespro

La Pietà: «sotto questo appellativo si raccolgono due tipi diversi d'immagini. L'uno, chiamato anche il "Cristo in pietà", si riallaccia alla leggenda della visione avuta da S. Gregorio (messa di S. Gregorio), quando celebrando all'altare vide sensibilmente il Cristo sul sarcofago. Questo tipo si diffonde particolarmente sulla fine del sec. XIV. A volta si presenta col Cristo solo sul sarcofago, oppure sostenuto dagli Angeli, dalla Vergine, da Giovanni e dalla Maddalena, o da altri Santi [...].

Il "Cristo in Pietà" perdurò fino al sec. XVII (cfr. opere di Cesare Dandini, Arsenio Mascagni, Passignano a Firenze).

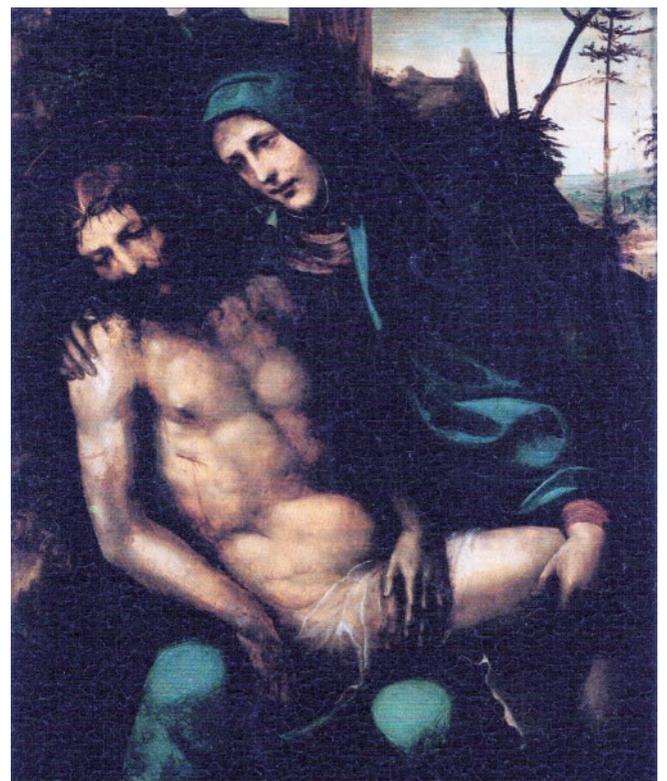
2- La Pietà. Il secondo tipo di Pietà è chiamato *Vesperbild*: l'ora, il tempo del Vespro, riferendosi a quel momento in cui la Vergine, dopo la deposizione dalla Croce del Figlio, lo accolse - come ricostruisce la pietà cristiana - sulle sue ginocchia. Si tratta del gruppo della Vergine seduta, col Cristo morto in grembo. Questo tipo si diffonde dalle Fiandre, alla Germania, alla Francia e in genere all'alta Europa fin dal sec. XIV.

[...] Le più antiche Pietà che si conoscono cont. a pag. 3

La generosa compassione di Maria

La più sentita compassione rappresenta il contributo di Maria alla Passione e Morte di Gesù. Questo vuol dire - come scrisse il p. Amadio M. Tinti dei Servi di Maria - in senso largo, «afflizione di spirito nel contemplare e meditare i patimenti del Redentore; in senso stretto e letterale, significa che Maria patì in compagnia di Gesù, cioè che essa sopportò nel proprio cuore tutti e singoli i dolori che il Figlio incontrò nella sua Sacratissima Umanità, con le stesse disposizioni e per la medesima causa».

Quindi non fu un semplice consenso, non solo una presenza materiale sul Calvario, ma anche un intervento diretto e generoso, come quello di cont. a pag. 2



Sodoma, *Pietà*, 1540 ca., Roma, Galleria Borghese.

Maria: aurora del mondo nuovo

Qualche tempo fa mentre camminavo per una stradina di periferia, incontrai una giovane coppia che insieme spingeva un passeggino da dove spuntava la testolina di una bellissima bimba.

Mi fermai per un breve saluto e per congratularmi per quella loro graziosa creatura. “Come si chiama?”, domandai. “Aurora”, mi risposero. “Che nome straordinario!” fu il mio unico commento. Ma quel volto di una dolcezza insolita e illuminato da un sorriso di cielo rimase scolpito nella mia memoria. E così pure quel nome, bello non solo perché ti fa pensare a un limpido mattino d'estate, quando poco prima della levata del sole, si scorgono nel cielo, ad oriente, i primi chiarori, accompagnati da colorazione purpurea, l'aurora, appunto, ma anche perché, conoscendo la storia della salvezza, ti viene in mente un'altra Aurora, con la lettera maiuscola. Per esempio la sposa del Cantico dei Cantici, davanti alla quale l'autore biblico esclama: “Chi è colei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole?” Oppure quella Donna dell'Apocalisse, vestita di sole, che preannuncia l'arrivo del Figlio suo, Sole di gloria e di giustizia, che apparirà nell'orizzonte del mondo per illuminarci, riscaldarci e indicarci il sentiero per giungere a Dio sorgente della vita. Oppure ti ispira a unirti alla preghiera della Chiesa che nella Liturgia dell'Assunzione di Maria al cielo canta: “Tutta splendore sei Figlia di Sion, come l'aurora t'innalzi nel cielo”.

Tutti ricordiamo l'anno giubilare '2000' che fu preceduto da un Anno Mariano per volere di Papa Giovanni Paolo II, iniziato il 7 giugno 1988 e concluso il 15 agosto 1989. Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Redemptoris Mater* (Madre del Redentore), spiega i motivi che l'avevano indotto a proclamare un anno in onore di Maria nel periodo anteriore alla conclusione del secondo millennio della nascita di Cristo.

Prima di tutto perché Maria ha preceduto l'ingresso di Cristo Signore nella storia dell'umanità e poi perché la Madre di Cristo, che fu presente all'inizio del tempo della Chiesa, quando in attesa dello Spirito Santo, era assidua nella preghiera con gli Apostoli e gli altri discepoli, costantemente precede la Chiesa in questo suo cammino attraverso la storia dell'umanità. Proprio come l'aurora che precede e preannuncia la levata del sole, così Maria preannuncia l'avvento del Figlio di Dio nel mondo, e prepara la discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa. E inoltre precede e accompagna ogni figlio della Chiesa, preparandolo all'incontro con Gesù, Figlio di Dio e suo Figlio.



Giambattista Tiepolo, *Assunta, part. da l'Assunzione di Maria*, dopo 1757, Udine, Oratorio della Purità.

Per Giovanni Paolo II il simbolo dell'Aurora è un modo molto espressivo per indicare la Missione di Maria, la Donna che come Madre del Figlio di Dio, lo precede, ne diffonde i bagliori di bellezza e di santità, affinché venga accolto nel modo più degno. Di fatti, nelle sue apparizioni, Maria viene a dirci di pregare e fare penitenza per dare spazio alla misericordia del Figlio suo, che “non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. A quanto pare a Civitavecchia e a Medjugorje la Madonna ha pianto lacrime di sangue, per mettere in rilievo in modo impressionante la situazione estremamente dolorosa di

un mondo che sta voltando le spalle al suo Dio e profana in modo spietato il dono più prezioso e più sacro che è la vita. Papa Giovanni Paolo II, prima di essere chiamato alla gloria dei Beati, compose una bellissima preghiera a Maria, in cui Le chiede di intervenire perché gli uomini si convertano e comincino finalmente a rispettare la sacralità della Vita, dono dell'infinito Amore di Dio. In particolar modo chiede che si ponga fine a quell'orrenda 'strage degli innocenti' causata dall'aborto.

In questa preghiera si rivolge alla Madre di Dio, precisamente col titolo di Aurora del mondo nuovo:

“O Maria, Aurora del mondo nuovo, Madre dei viventi - affidiamo a te la causa della vita.

Guarda o Madre al numero sconfinato di bimbi a cui viene impedito di vivere - di uomini e donne vittime di disumana violenza - di anziani e malati uccisi dall'indifferenza o da una presunta pietà. Fa' che quanti credono nel tuo Figlio sappiano annunciare con franchezza il Vangelo della vita”.

Ascolta, o Maria, questa preghiera perché spunti finalmente per tutti l'Aurora di un mondo nuovo!

p. Benedetto M. Biagioli, osm



Pittore fiorentino, *Natività della Vergine (part.)*, Macerata, chiesa di S. Giovanni Evangelista.

cont. da pag. 1 - **La generosa ...**

Abramo nel sacrificio di Isacco. Gesù ha voluto che Maria fosse con lui al patibolo, che la madre lo presentasse all'altare della croce, come da piccolo, lo aveva presentato al tempio.

Maria pertanto non provò solo immenso amore per il suo diletto Figlio, ma andò al Calvario perché sapeva che la

«Divina Sapienza richiedeva, per la redenzione dell'umanità, oltre la Passione di Gesù, anche la partecipazione di lei ai suoi dolori; vi andò perché sapeva che, nel sacrificio della croce, spettava a lei quella parte che sarebbe spettata ad Abramo nel sacrificio del figlio Isacco».

Amadio M. Tinti, osm, *L'Addolorata Madre di Dio*, Budrio 1938.

Una definizione dell'Ordine dei Servi di S. Filippo

Nella *Legenda* (libretto da leggersi) del beato Filippo troviamo questo passo: «Accadde che per salutare obbedienza il beato Filippo dovesse un giorno andare a Siena con un frate di nome Vittore. Messisi in viaggio, incontrarono due religiosi dell'Ordine dei Predicatori che venivano dalla Germania, i quali molto si meravigliarono vedendo questi frati che indossavano un abito loro sconosciuto; si misero perciò «a parlare col beato Filippo, chiedendo incuriositi di che condizione fossero e di quale Ordine portassero l'abito. Ad essi l'uomo di Dio con tutta umiltà e profonda saggezza così rispose: «Se volete sapere della nostra nascita, siamo nativi di questa città; se domandate di che condizione siamo, ci chiamiamo Servi della Vergine gloriosa, della cui vedovanza portiamo l'abito; facciamo vita secondo l'esempio dei santi apostoli, cerchiamo di vivere secondo la regola del santo dottore Agostino». Mirabili parole, dove possiamo trovare tutta l'essenza del nostro Ordine, possiamo dire il suo carisma.

Il santo sottolinea, in primo luogo, la fiorentinità dell'Ordine: «Siamo nativi di questa città (Firenze)». Ed è molto interessante questo. Dove siamo nati, da lì traiamo la formazione intellettuale, spirituale, culturale e religiosa. Da Firenze Filippo derivò l'amore per il bello, per l'armoniosità, per l'essenziale. In città esistevano molte compagnie religiose (come quella Maggiore di S. Maria) che si prodigavano per il soccorso dei bisognosi. Forse, vedendo quegli esempi, Filippo fu sempre buono con i peccatori e gli indigenti. A Firenze, Filippo trovò la



Livio Modigliani, m. ca. 1610, *Madonna dei Servi*, Forlimpopoli, chiesa dei Servi.

sua vocazione e incontrò i primi santi Padri.

I frati sono «servi», non schiavi. E il servizio alla Madre conduce necessariamente al servizio di Cristo. Servi di Maria, considerata in tutto l'arco del suo contributo alla redenzione: dolorosa in

terra, gloriosa in cielo. E proprio perché così grande, così benefica, così bella noi ci gloriamo di essere chiamati suoi Servi ed essere al suo servizio. La consideriamo nostra Regina e nostra Signora e sotto il suo manto ci rifugiamo. La veste religiosa ha il colore nero, il colore della vedovanza. Ai tempi del Signore una donna portava l'abito nero, anche quando avesse perduto improvvisamente e drammaticamente un figlio.

Esplicito è anche l'accento alla vita comunitaria. È quella vissuta dai dodici con il Gesù storico. Nel Vangelo si dice che ne scelse dodici che «stessero sempre con Lui». È quella vissuta con il Gesù risorto vivente nella prima Chiesa di Gerusalemme. È quella vissuta dai Sette Santi Fondatori, in modo così mirabile. Filippo aggiunse anche che, nella via di santità, i Servi cercavano di osservare la Regola di S. Agostino, ammirata in tutto l'Occidente e seguita da molti Ordini per la sua profondità, saggezza, senso della misura e ispirazione sempre evangelica.

Così rispose Filippo ai due frati predicatori, saziando la loro curiosità e, magari, rimuovendo da loro eventuali sospetti di qualche nuova eresia.

Quando obbedienza ti pose sul moggio
e disciplina ti rese lucente,

a messaggero dei Servi di elessero:
tutta la Chiesa ne aveva bisogno.

A Dio che sceglie da sempre gli umili
e queste cose rivela ai piccoli
come Filippo la vita doniamo
e della Madre cantiamo il canto

(Inno alle Lodi mattutine).

fr. Gino M. Da Valle, osm.

cont. da pag. 1 - La pietà...

sono: 1) Gruppo in pietra della Cattedrale di Nauenburg (1320); 2) Gruppo in legno a Coburgo (c.1330); 3) la Pietà di Perrin Denys (nella certosa di Champunol presso Digione) che è la più antica Pietà francese datata (1388); 4) Miniatura nel libro di *Grandes heures* del Duca di Berry (1416); 5) la Pietà di Villeneuve-les-Avignon (c. 1440) al Louvre.

[...] Soltanto nel sec. XV, l'arte italiana affronta questo soggetto. C'è rimasto il ricordo di un gruppo di terracotta (1420-26) fatto dal pittore e scultore fiorentino Dello Delli per la chiesa dell'Annunziata di Firenze (Vasari) e, prima di giungere alla Pietà di Michelangelo in S. Pietro (1497), abbiamo la produzione pittorica specie della scuola ferrarese e padovana, con Carlo Crivelli, Cosimo di Tura, Ercole Roberti, Francesco del Cossa e Francesco Francia, Andrea del Castagno (vetrata di S. Maria del Fiore, Firenze), Perugino.

Ormai, il passo dalla Pietà (*Vesperbild*), alla Madonna sola (in Spagna si chiama *Soledad* e nell'ambito dei Servi di Maria, *Desolata*), cioè la Madonna col peso di tutti i suoi dolori, dopo la sepoltura del Figlio, si spiega senza difficoltà nell'iconografia, se tentiamo di seguire, come faremo, l'ambiente nel suo

evolversi storico-religioso.

Esempi di Desolata-Addolorata, li abbiamo già nella pittura italiana del sec. XVI (Tiziano), nella scultura in Francia (Germain Pilon) e in Spagna (G. Hernandez) ecc.

Intanto il concretizzarsi della devozione alla *Compassio Mariae*, e il suo confluire, praticamente, nella devozione ai Sette Dolori principali della Vergine, porta naturalmente a completare il tipo della Desolata (italiana) o Soledad (spagnola), col simbolo delle sette spade (od una spada sola) infitte nel cuore della Vergine (in un primo tempo tenuto nelle mani della Madonna).

Non ci soffermiamo sui modi con cui queste spade si presentano nelle figurazioni, basterà dire che il simbolo di sette spade è già presente nella iconografia popolare del sec. XV (cfr. frontespizio dell'opera "Quodlibeta" di Michel François di Lilla (1494). Nasce così il tema figurativo dell'Addolorata, diffuso in modo particolare dall'Ordine dei Servi di Maria in Italia, Spagna, Austria)*.

p. Eugenio M. Casalini, osm

*Corso d'iconografia mariana anno 1970-71 - *La Vergine dei Dolori*.

Paola Colonna Appiani signora di Piombino e la SS. Annunziata di Firenze

Paola Colonna, principessa di Piombino, nacque a Roma circa nel 1378. Fu sorella di Oddone, poi diventato papa Martino V (1417-1431) e dal 18 giugno 1396 la moglie di Gherardo Appiani. L'Appiani, signore di Pisa, il 19 febbraio 1399 vendette la sua città a Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, per duecentomila fiorini, riservando a sé Piombino, che fortificò, i castelli di Scarlino, Populonia, Suvereto, Buriano, e le isole d'Elba, Montecristo e Pianosa (1).

Morto Gian Galeazzo (1402), il 16 giugno 1404, Gherardo stabilì un accordo con la città nemica dei Visconti, Firenze, cui affidò la sua persona e lo stato in accomandigia (protezione). Si pose quindi a signoreggiare pacificamente, ben valutando l'importanza del suo dominio per la posizione strategica e le miniere elbane. Morì nel maggio del 1405, dopo aver nominato signora di Piombino la moglie Paola con il testamento del 25 aprile. Il Comune di Firenze ebbe la tutela del figlio minore Iacopo, che il 6 novembre 1406 fu insignito della dignità di cavaliere e in seguito fatto cittadino. Il 31 ottobre 1419 l'accomandigia divenne perpetua.

Nel 1417 nel Concilio di Costanza Oddone fu eletto papa con il nome di Martino V (2). Al termine dei lavori ritornò a Roma e, nel suo lento viaggio, soggiornò per quasi due anni a Firenze (febbraio 1419- settembre 1420), ricevendo grande accoglienza dalle autorità e dalla popolazione e l'ossequio di Iacopo, Paola e di due sorelle, giunti da Piombino.

In questi felici tempi è probabile che gli Appiani desiderassero cose sempre migliori per il loro stato, e che tra queste vi fosse l'ampliamento dei commerci; verso il 1427 presero contatti con i Guidi di Volterra, e fecero loro un prestito allo scopo di *dirizzare* l'arte della lana nella loro città per almeno cinque anni, *arte che mai non vi lavorò* - come ricordano i Guidi al Catasto (3).

Nel 1431, fattasi di nuovo dura la guerra contro i Visconti con i loro alleati, gli Appiani volsero le spalle a Firenze e si unirono a Siena e al figlio di Gian Galeazzo, Filippo Maria, che imperversava in Toscana con le truppe del suo condottiero più noto: Niccolò Piccinino († 1444). L'esercito piombinese occupò Monteverdi. Anche Campiglia, che voleva costituirsi in Comune autonomo, si



Palazzo Appiani, Piombino (da Internet).

pose sotto la protezione del duca. Dopo la vittoria dell'esercito di Firenze, avvenuta il 29 giugno 1440 ad Anghiari, gli Appiani riannodarono l'amicizia con la città, rinnovando l'accomandigia e cancellando di fatto ogni rappresaglia.

Nel 1440 però Baldaccio d'Anghiari occupò Suvereto. L'anno dopo Iacopo morì senza avere avuto figli e donna Paola si trovò a fronteggiare questo capitano, che si ritirò solo dopo un adeguato pagamento. La successione dinastica invece fu risolta a favore della figlia Caterina e del genero Rinaldo Orsini capitano al servizio di Siena che accolse sotto la sua protezione la famiglia e lo stato.

Dopo questi avvenimenti rimase a Paola poco tempo da vivere: morì infatti nel novembre del 1445.

Quando la signora di Piombino e la sua famiglia entrarono in contatto con la SS. Annunziata?

Certamente la sua ammirazione dovette andare di pari passo con quella del fratello Martino V, che dal 1407 al 1418 (anche da pontefice) fu cardinale protettore dell'Ordine dei Servi di Maria. Il papa ebbe costanti relazioni con il padre generale maestro Stefano da Borgo († 1424), concesse privilegi ed esenzioni all'Ordine e nominò vescovi alcuni frati fiorentini noti per la loro cultura e devozione (4).

Tuttavia, anche prima del pontificato di Oddone, vi erano già stati dei contatti fra il Santuario e gli Appiani, dovuti - ci sembra - anche alla politica di avvicinamento con Firenze. Nei documenti rimasti della sagrestia dell'Annunziata è ricordato il pievano di Piombino che nel gennaio del 1405 celebrò diverse messe, ricevette le usuali elemosine che furono registrate nell'entrata (*Dal piovano di*

Piombino di limosine che gli à riceute dicendo messa in più volte).

Vista la vicinanza di tempo dell'accordo di accomandigia (1404) e soprattutto dell'anno della morte di Gherardo (1405), forse la signora mandò il pievano a Firenze per qualche incarico di fiducia, con la particolare raccomandazione di dire delle messe sia di ringraziamento per la pacificazione che di invocazione per la precaria salute del marito.

Nel 1414 donna Paola fece rifare la sua *immagine* - così annota il p.

Filippo Tozzi († 1775) nei suoi *Spogli*. L'immagine era un tipo di riproduzione a quei tempi comunemente esposto nel Santuario, oltre naturalmente agli ex voto di ringraziamento. Non era raro che l'immagine avesse come tema cavalieri e appunto principi. Poteva essere fatta in diversi materiali: il p. Tozzi però non ricorda altro riguardo all'effigie di donna Paola (forse d'argento), anche se la cura posta nel restaurarla ne indica il valore. La principessa, al pari dei signori del suo tempo, dovette tenere in gran conto i gioielli e le cose preziose e le sue commissioni alle botteghe di fiducia certamente furono frequenti. Nel 1433, per fare un esempio, vendette una casa, confiscata al ribelle Mico da Campiglia, proprio ad un orefice - Battista del fu Domenico del fu Niccolò, detto Cattara - originario di Pisa ma dimorante nella sua Piombino (5).

Tornando alle relazioni con la SS. Annunziata di Firenze, il p. Tozzi ricorda - questa volta nelle *Memorie* - un altro dono d'argento con inciso sopra lo stemma degli Appiani (164. *Un bacinotto d'argento con due ampolle, l'uno e l'altro dorato, tutte d'argento coll'arme del Signore di Piombino libbre 4.4*). È possibile che possa essere stato offerto proprio al tempo di Iacopo e di Paola, sebbene non sia ricordata alcuna data. Oggi non è più rintracciabile, perché fu confiscato e alienato dallo stato già nel 1527, al tempo della proclamazione della Seconda Repubblica di Firenze (16 maggio), che sostituì la Signoria dei Medici.

Infine, sempre un registro del Santuario, una *Vacchetta della Cappella della Madonna* (un altro registro di entrata e uscita), riporta al f. 10 sinistro (entrata): *31 agosto 1431. Et più per libre 20 di cera del cavalo di Piombino mancò, ebe el convento.*

È un'ultima breve nota che conferma la cont. a pag. 5

I Servi di Maria ad Agnino in Lunigiana

Prime notizie sulla presenza dei Servi di Maria ad Agnino, piccolo borgo nel comune di Fivizzano, provincia di Massa Carrara, le ricaviamo dagli *Annales* dell'Ordine dei Servi di Maria (t. II, p. 65): al 1517 è presente una notizia secondo la quale la comunità di Agnino e il sig. Pietro Angeli donarono ai Servi di Maria un luogo a non molta distanza dal paese stesso chiamato "Ai Cavaglini".

Con l'aiuto delle offerte dei fedeli, in questo luogo iniziò la costruzione della chiesa e del convento, per la quale si impegnò con zelo il p. Francesco da Liciana. I lavori vennero presto completati in modo semplice ed umile, conforme al luogo. Secondo gli *Stati de Conventi*, 1650, l'erezione del convento di Agnino è da ascrivere al 1538. La stessa fonte ne offre una sommaria indicazione: *di struttura ordinaria, possiede n. sei camere, refettorio, cantina, cucina, e granaro.*

Una maggiore cura ed attenzione venne dedicata alla chiesa che in seguito venne consacrata alla beata Vergine Maria con il titolo di SS. Annunziata. Riguardo al titolo, ricordiamo che nella chiesa era presente un'immagine dell'Annunciazione in pittura, collocata all'altar maggiore e profondamente venerata dagli



Il paese di Agnino in Lunigiana (da Internet).

abitanti per le innumerevoli grazie ricevute. Circa questa devozione, una tradizione afferma la Sua apparizione in un luogo vicino, in riva ad un piccolo torrente, dove ancora si può vedere la figura della Madonna in bassorilievo di marmo, in un tabernacolo fatto costruire dai frati del tempo. A riprova di questa devozione vi erano numerosi ex-voto collocati nel tabernacolo.

Gli *Stati de Conventi*, 1650, indicano la composizione della comunità di Agnino: *quando fu preso et acquistato dalla Religione ci stavano due frati, cioè un sacerdote, et un converso, e per ordine ci stanno sei frati, tre sacerdoti e tre conversi, e di presente ci*

habitano di famiglia cinque frati due sacerdoti e tre conversi. Probabilmente a causa delle ridotte dimensioni della comunità, il convento di Agnino si ritrova tra quelli coinvolti nella soppressione ordinata da papa Innocenzo X con la costituzione *Instaurandae regularis disciplinae*, del 1° ottobre 1652. Tuttavia, secondo quanto riportano gli *Annales* (t. III, p. 214), per la benevolenza del vescovo di Sarzana e del granduca di Toscana, la proprietà del convento di Agnino non fu mai passata ad altri, finché appena l'anno seguente

1653, venne riconosciuta l'importanza della comunità e della chiesa e il 15 novembre la Congregazione ne reintegrò il possesso all'Ordine dei Servi di Maria.

Il convento di Agnino risulta presente ancora nei cataloghi dell'Ordine fino alla fine del XVIII secolo, quando la ben più dura soppressione napoleonica d'inizio Ottocento lo fece scomparire.

Della primitiva struttura del convento ad oggi rimangono solo alcuni elementi visibili, in quanto trasformata in abitazione civile. L'altare della chiesa venne portato nella chiesa di Posara.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

cont. da pag. 4 - Paola Colonna Appiani...

nobile dignità di cavaliere concessa molto tempo prima a Iacopo, l'esposizione del simbolo di tale nobiltà, un cavallo, nel Santuario e il fatto che il legame con Firenze, e quindi con una delle sue chiese più rappresentative, si fosse ormai dissolto. Il 1431 era stato l'anno della morte di Martino V (febbraio), delle incursioni di guerra del Piccinino (aprile-maggio) e della nuova alleanza dei piombinesi con i senesi e i Visconti. Così la forma in cera del cavallo fu tirata giù dai palchi del Santuario e fusa dai religiosi forse per volontà degli stessi Appiani o almeno dietro loro tacito consenso.

Paola Ircani Menichini

(1) Notizie tratte da: S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, Firenze 1849; E. Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze 1833-1843 (Piombino); *Memorie della chiesa, e convento della SS. Annunziata di Firenze di*

p. Filippo M. Tozzi del Servi di Maria (1765), trascrizione e note a cura di Eugenio M. Casalini, osm e di P. Ircani Menichini, Firenze, 2010; Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria di Roma, *F. M. Tozzi, Spogli*; Biblioteca Marucelliana di Firenze, *Vacchetta A*, maggio 1430-agosto 1441 (B. VIII. 23); v. anche G. Brunetti, *Una Vacchetta segnata A...*, Milano 1977; P. Ircani Menichini, *Vita quotidiana e storia della SS. Annunziata di Firenze nella prima metà del Quattrocento*, Firenze 2004.

(2) Il Concilio di Costanza, si svolse tra il 1414 e il 1418. Il papa d'obbedienza pisana Giovanni XXIII fu deposto, assieme al papa d'obbedienza avignonese Benedetto XIII, mentre Gregorio XII papa d'obbedienza romana abdicò.

(3) P. Ircani Menichini, *Il quotidiano e i luoghi di Volterra nel catasto 1429-30*, Volterra 2007, pag. 44.

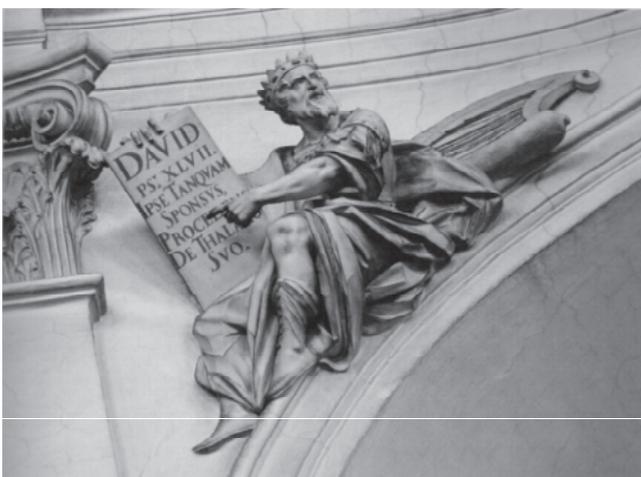
(4) Per esempio il privilegio delle pinzochere, cioè delle fraternità laiche dei Servi di Maria nel 1425; frati nominati vescovi: fra

Bernardo di Bartolomeo vescovo di Città di Castello († 1423), fra Alberto Buoncristiani, vescovo di Forlì e poi di Comacchio († 1424), fra Matteo di Piero che fu confessore di Martino V, vescovo di Cortona dal 1426 († 1458), v. *Vita quotidiana*, cit., pp. 18, 72.

(5) Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, *Piombino*, 3 novembre 1433. Riportiamo il testo dello Spoglio: «Donna Paola di Colonna Principessa di Piombino vende a Battista del fu Domenico del fu Niccolò orfice detto Cattara di Pisa abitante nel comune di Piombino un appezzamento di terra con casa etc. ed un piano d'altra casa posta in Piombino, luogo detto Fra Palazzi, pel prezzo di L. 200, della qual somma vien fatta quietanza. Quali beni erano già di Mico da Campiglia abitante in Piombino, e stati sequestrati ad esso perché ribelle. Fatto in Piombino nel palazzo di residenza della Principessa. Rog. Enrico di Rodolfo dei Nipoti».

Questo articolo è stato pubblicato in *Le Antiche Dogane*, anno X, n. 112, ottobre 2008.

La SS. Annunziata di Rossau a Vienna: l'indimenticabile storia, l'augurio per il ritorno



Le fotografie dall'alto: 1) Chiesa e del convento dei Servi di Maria di Rossau di Vienna, stampa a colori, sec. XVIII; 2) *Re David*, statua sull'arco del presbiterio, parte del complesso dei profeti e delle sibille, con la scritta: *David ps. XLVII ipse tanquam sponsum, procedens de thalamo suo* (David ps. XLVII, «come uno sposo esce dal talamo», citazione dal salmo 19,6); *La SS. Annunziata di Firenze*, copia esposta nella cappella di S. Pellegrino, portata a Vienna dai Servi di Maria al loro arrivo ed originariamente posta sopra l'altare maggiore prima della chiesetta in legno e poi del tempio del Carlone. La SS. Annunziata (Maria Verkündigung) è il titolo della chiesa e del convento di Rossau.

Abbiamo ricevuto il libro di Viktor Böhm, **Das Lateinische Erbe der Serviten in Wien**, Beiträge zur Servitengeschichte in der Rossau - **L'eredità latina di Servi a Vienna**, contributi per la storia dei Servi di Maria a Rossau, Vienna 2009.

Il volume nasce dall'iniziativa del p. Gerhard M. Walder di terminare il suo servizio come priore del convento dei Servi - chiuso il 31 agosto 2009 -, pubblicando la documentazione artistica, le care memorie, della chiesa viennese. Nel 1639, 370 anni fa precisi - si scrive nel 2009 -, i Servi di Maria giunsero a Rossau e qui «piantarono la loro tenda», dopo aver comprato casa, giardino e pascolo per 3600 fiorini, pensando di fare del fienile una cappella. Per questo nei primi tempi la gente diceva: «Veniamo a Betlemme per il presepe del Signore». Il 19 maggio 1639 questa cappella ricevette il titolo di «Annunciazione di Maria» dal Nunzio Apostolico, alla presenza dell'imperatore Ferdinando III e di suo fratello arciduca Leopoldo Guglielmo. Il primo priore del convento fu p. Michael Rauscher e nei secoli la comunità ebbe vita prospera nonostante le situazioni esterne difficilissime. La guerra dei Trent'anni, il colera e la peste, l'assedio turco, le riforme giuseppine dal 1783 e più recentemente il nazismo e la II guerra mondiale hanno minacciato i Servi viennesi, che però sono sopravvissuti a tutte le crisi perché Cristo aveva posto il convento sotto la sua protezione: «Domine benedic haereditati tuae». Solo la mancanza di giovani frati ha portato la Provincia a far chiudere il convento. Ma, scrive il priore Walder nella prefazione del libro: «Sono convinto che i Servi torneranno di nuovo, se migliorerà la situazione». A ciò può contribuire il sostegno dell'associazione *Amici dei Servi di Rossau* che nella loro opera sono incoraggiati da Cristo, il «padrone di casa del monastero», e grazie ad essa saranno «benedetti e premiati».

L'autore del libro Viktor Böhm da parte sua si dice lieto di salvare dall'oblio un prezioso e memorabile patrimonio latino. I monumenti continueranno a parlarci dell'importanza e dell'opera a Vienna dei Servi, che per l'autore e molti amici sono stati modelli di infanzia, confidenti di fede umana e fratelli.

Con decreto dell'imperatore Ferdinando III del 16 settembre 1638 l'Ordine dei Servi di Maria ricevette il permesso di fondare un convento a Vienna, protettore il duca Ottavio Piccolomini. Il 19 maggio 1639 fu inaugurata la primitiva chiesetta, uno stabile di legno, trasformato in un oratorio e l'11 novembre 1651 fu posta la prima pietra del maestoso edificio progettato dall'architetto Martino Carlone. La chiesa fu consacrata nel 1670; gli ultimi abbellimenti all'interno risalgono al 1677. La cappella di S. Pellegrino e i due campanili furono aggiunti nell'Ottocento.

Progettata con una navata centrale in forma allungata, si protende ad ovest con un lungo presbiterio. Dietro l'altare maggiore si trova la sagrestia e sopra di questa il coro per i religiosi, aperto ai lati verso la navata centrale.

L'interno ricorda la devozione dei Servi di Maria alla loro Signora. Tre altari sono dedicati a S. Filippo Benizi, S. Giuliana Falconieri e a S. Pellegrino Laziosi, patrono e taumaturgo per i malati e sofferenti di mal di gamba e di cancro. L'altare dell'Addolorata presenta il monumento funebre del duca Ottavio Piccolomini e sopra una prestigiosa Pietà del 1470 ca. Dirimpetto si trova l'altare di S. Anna. L'altare di S. Liborio fu finanziato dal conte Christoph von Abele con le statue di S. Cristoforo e di S. Chiara. Durante l'assedio dei Turchi nel 1683, i frati trovarono rifugio in casa Abele dentro le mura della città. Per un caso fortuito la chiesa non fu demolita dalle truppe ottomane.

L'altare di S. Sebastiano è affiancato dalle statue di S. Agostino, il legislatore dei Servi di Maria, e di S. Ambrogio. Sulla parete destra del presbiterio si vede un grande Crocifisso del Trecento, chiamato il Crocifisso del patibolo, perché una volta era posto sul luogo del supplizio, oggi Schlickplatz.

Altre cappelle e altari sono dedicati a S. Giovanni Battista e a S. Giovanni Nepomuceno di Praga, patrono della provincia austriaca dei Servi di Maria.

Le notizie sulla chiesa sono tratte da Internet: www.rossau.at.

Ave, Imperadrice del cielo,
 Ave, Madre di misericordia,
 Ave, avochata di noi miseri peccatori,
 Ave, dolcissima regina degli angioi,
 Imperadrice del Cielo,
 Chamera di Spirito Santo,
 Armario di scienza.
 Giglio di castitae,
 Fior di virtù,
 Esenpro di bonità,
 Disidero degli angioi,
 Chamera di bonità,
 Rosa del mirabile giardino,
 Porta di santitae,
 [...]

Diletto de' santi,
 Conforto de' patriarci,
 Chompagnia degli apostoli,
 Salute de' marteri,
 Chorona de' chonfessori,
 Sostegno de' ritti chonsigli e delle vergene,
 Chorona di santitae [...].

MARCO DI BARTOLOMMEO RUSTICI (ca. 1435), edita in *Marianum*, XLVII, p. 231.

La corona di laudi mariane si recitava il sabato nella chiesa della SS. Annunziata. I *nomine et laudes Virginis* che facevano coro al primo saluto dell'angelo - *Ave Maria gratia plena* - erano settanta perché si credeva che fossero 70 gli anni vissuti da Maria sulla terra.

Le immagini dall'alto: *Bambino che mostra la scritta «Servi di Maria»*, part. da Niccolò Nannetti, *I Sette SS. Fondatori*, Firenze, SS. Annunziata, cappella omonima (foto di fra Franco M. Di Matteo); *Il miracolo dei fanciulli che danno il nome ai Servi di Maria*, Vienna, SS. Annunziata di Rossau; *Angioletto con la cartella «Hac est haereditatis Servorum Dominae Is. c. 54»* (questa è l'eredità dei Servi della Signora, Isaia cap. 54), part. di Tobias Pock, *Visione di S. Filippo Benizi*, 1668-1670, *Ivi*.

Sull'Ave Maria a Firenze il p. Raffaele Taucci scrisse nel 1962 un bell'articolo, riportato poi nel libro dedicato ai suoi scritti (*Il Santuario e la sua città*, 1976). In esso l'erudito padre della SS. Annunziata illustra con numerosi esempi quale fosse il valore della recita dell'Ave Maria in città, a partire dal secolo XIII e da quella *squilla di lontano* di Dante (Purg. VIII, 1-6) che punge il cuore di nostalgia - cioè l'Ave Maria della sera.

La salutazione angelica, come era detta, ebbe importanza anche nell'Ordine dei Servi di Maria; e qui per gli esempi seguiamo gli *Annali* del p. Arcangelo Giani, imponente raccolta di avvenimenti ed usanze a partire dalle origini. Già dai primi fogli si legge che nel 1233, dopo il miracolo dei bambini che dettero il nome di Servi di Maria ai religiosi questuanti per le vie cittadine, «i padri tutte le volte che chiamavano un altro, dicevano: *Ave Maria*, e chi era chiamato rispondeva, *gratia plena* ... e nel nostro ordine l'uso è in vigore fino ad oggi» - scrive il p. Giani (21).



Ma era così tanta la venerazione per la Madre che, quando nei conventi giungevano lettere dal p. generale e i confratelli vedevano «la sacra immagine pendente dal sigillo ...», in piedi salutavano con le parole angeliche, dicendo: *Ave Maria*» (52). E tra le preghiere da recitare ogni giorno per l'onore della b. Vergine, c'era anche il saluto angelico all'inizio di ogni ora e all'inizio della messa mentre alla fine si diceva la *Salve Regina* (41). Nel 1461 i decreti del capitolo di

Treviso, per rispetto al ss. Nome di Gesù stabilirono che, cantando o leggendo, si rispondesse al versetto *Ave Maria* fino a *Iesum* (510).

Per quanto riguarda la devozione dei singoli, Bartolomea da Siena, suora del terz'ordine e discepolo del b. Francesco, «salutava Cristo e la Vergine Madre di Dio cinquanta volte di giorno e cinquanta volte nella notte, per la remissione dei peccati e perché fosse conseguita la letizia della mente» (294, anno 1349).

Il b. Girolamo di s. Angelo in Vado invece era rappresentato come un religioso che con l'indice destro alla bocca indicava il silenzio, «che gli piacque meravigliosamente», e con l'altra mano teneva un libro aperto; però in altre immagini era raffigurato «davanti l'immagine della Vergine mentre pregava devotamente, e con nell'altra mano una cartella in cui era scritto il saluto angelico *Ave Maria*» (491).

È citata infine la storia di Morgante di Fontanello, soldato di Oderzo, della milizia del conte Sartorio da Collalto. Catturato a Milano dagli spagnoli, che lo ritenevano una spia del re di Francia e sottoposto a tortura, depose il falso e cioè che davvero era stato inviato ad osservare di nascosto i preparativi di guerra contro il re. Fu condannato da Girolamo Moroni il 15 novembre 1525 all'impiccagione nel luogo che si diceva al *patibolo dei mercanti*. Il soldato però era devoto della Vergine della chiesa della Scala di Verona: così, mentre si eseguiva la sentenza, si rivolse agli spettatori dicendo: «Io nulla ho commesso, ora muoio innocente, e come testimone di questa ingiuria imploro la protezione della SS. Vergine della Scala di Verona, che è in mio favore a causa della verità. Ma chiedo a tutti che si paghi un'Ave Maria per me in suo onore». E Morgante, impiccato, rimase sospeso continuamente tra le braccia della Vergine Maria, finché la gente con un grido dichiarò il miracolo. Restituito alla sua libertà, si recò subito a S. Maria della Scala di Verona e donò una tavola ex voto su cui si narravano tutte queste cose in pittura e scrittura (314). [P.I.M].



Cronaca del Santuario

9 luglio 2011, pellegrinaggio di un gruppo numeroso dell'Ordine secolare servita di Cadice in Spagna.

23 luglio, ore 10, in Basilica S. Messa in suffragio di **Ottavio Vagaggini**, deceduto il 21 luglio a 95 anni di età.

24 luglio, in ricordo dell'indipendenza, S. Messa della nazione peruviana con il loro sacerdote, presente il console; a seguire festa insieme nel chiostro.

1-15 agosto, ore 21 (domenica 7 ago-

senti, oltre ai giovani di Firenze, 150 giovani che da Loreto hanno portato le copie della croce di S. Damiano e della Madonna di Loreto attraverso le città di Assisi, Arezzo, Firenze, Viareggio, Genova, Barcellona, Saragozza, Toledo per giungere a Madrid il 16 agosto. La mattina dell'8 agosto la statua della Madonna è giunta in processione dal Battistero. Al termine della preghiera, ha avuto luogo la venerazione all'altare della SS. Annunziata.

19 agosto, ore 12, prima professione a Montesenario di sei novizi Servi di Maria, dei quali due della Provincia 'SS. Annunziata'.

23 agosto, festa di S. Filippo Benizi, ore 10, consueta benedizione e distribuzione del pane. Il triduo e la celebrazione della festa sono stati presieduti da p. **Gino M. Da Valle**.

agosto 2011, è entrato in famiglia nel convento fra **Francesco M. Scorrano**, chierico professo semplice.

Hanno collaborato p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.

Sei invitato a partecipare
50° anniversario della morte
di Maria Valtorta (1961)

15 ottobre 2011, ore 14,30, Convegno Valtortiano nel refettorio monumentale con il p. **Giuseppe M. Gallassi**, *Maria Valtorta, una mistica della famiglia dei Servi di Maria*, e don **Carmelo Mezzasalma**, *La Passione di Cristo secondo Maria Valtorta*.

17 ottobre, alle 17, S. Messa solenne in basilica.



Il 15 luglio è deceduto nel convento della SS. Annunziata **Simone Pedroza Lujan** di anni 77 e di nazionalità peruviana. Fino a pochi giorni prima della morte lo si poteva incontrare lungo le scale o i corridoi del monastero, il passo frettoloso, la scopa in mano e lo zaino a tracolla. Sussurrava un buongiorno e spariva; chi non conosceva la sua storia, si domandava chi fosse e perché si trovasse in convento.

Simon Pedroza proveniva dal Perù dove fino al 1977 era stato sindaco di Ayacucho, cittadina martoriata dai terroristi che lo aveva minacciato anche fisicamente. Arrivò a Firenze su invito del sindaco Giorgio Morales e stava per tornare in patria, quando nuove minacce furono rivolte a lui e alla sua famiglia. Non era sposato e pertanto restò a Firenze, dove, oltre ad essere stato ospite del convento della SS. Annunziata, è stato volontario alla Caritas, custode del museo di S. Marco, collaboratore di Toscana Oggi con articoli in lingua spagnola. Affezionato alla città, svolgeva anche un personale lavoro volontario e lo si poteva vedere la mattina presto nelle vie e nelle piazze intorno la SS. Annunziata, con scopa e cassetta, a togliere le cicche, le bottiglie e le cartacce da terra.

«Era una persona umilissima - ha raccontato in un'intervista p. priore **Gabriele M. Alessandrini** -, talmente umile che a noi non ha mai chiesto neppure un bicchier d'acqua in tredici anni che ha dimorato qui. Viaggiava sempre con uno zainetto: credevamo che ci tenesse vestiti e documenti, invece ci custodiva rosari e libri di preghiera. Se n'è andato in silenzio, non ha voluto cure, ha scelto di morire nella sua stanza».

Il corpo di Simon Pedroza è stato esposto nelle Cappelle del Commiato in attesa di essere riportato in Perù.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**

Redazione: **L. Crociani, I. Da Valle**

Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze



sto, ore 17,30), *Quindicina dell'Assunta*, consuete celebrazioni mariane con i «Canoni di supplica alla Madre di Dio» della liturgia bizantina; domenica 14: alle ore 17,30 primi Vespri della solennità e alle ore 18 S. Messa della vigilia.

6 agosto, ore 10, in Basilica funerale di **Cecilia Giannini** della comunità di Gesù già direttrice del consiglio pastorale diocesano, deceduta il 4 agosto; concelebava il vescovo di Perugia S. E. mons. **Gualtiero Bassetti**.

8 agosto, ore 11, incontro di preghiera e saluto ai giovani pellegrini in partenza per la Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, presieduto da S. E. mons. **Giuseppe Betori**. Erano pre-

Nelle fotografie a sinistra una testimonianza di inizio agosto sui lavori di *ripulitura e di imbiancatura* della facciata del convento, deturpata da scritte e graffiti. Con l'occasione è stato sistemato anche il muro sul quale appoggiava l'edicola dei giornali dismessi.

Nella fotografia in alto: *Simon Pedroza Lujan*; in quella in basso: *la bandiera del Perù* esposta in chiesa il 24 luglio.



Fai un dono al periodico sul C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze